

Nel centro



Sono in prevalenza rurali le farmacie umbre, alcune di esse un po' in sofferenza, vista la conformazione territoriale della Regione. Lo spirito però sembra comune a tutti: adeguarsi al cambiamento senza timori

DI GIUSEPPE TANDOI

Non è raro che ai farmacisti si imputi una certa tendenza al vittimismo o una scarsa intraprendenza, una propensione insomma a farsi superare dagli eventi. Capita però di trovare ai vertici della categoria, ma non solo, persone che fanno apertamente professione di ottimismo e cercano, per così dire, di cavalcare il cambiamento. È il caso di

più centro

Augusto Luciani, presidente di Federfarma Umbria: «Le novità non mi spaventano, nemmeno l'eventuale ingresso del capitale privato nella proprietà delle farmacie». La Regione è a forte connotazione rurale. È rurale il 60 per cento delle 266 farmacie distribuite sul territorio e la popolazione complessiva, del resto, non raggiunge il milione di abitanti. «Alcune sono rurali sussidiate, trovandosi in zone disagiate». Luciani rivendica il proficuo rapporto con l'amministrazione regionale, che ha appena deliberato in materia di orari di apertura: 48 ore settimanali per le farmacie e 72 complessive per quelle dotate di armadi farmaceutici. «E non è detto che tali norme», aggiunge Luciani, «non possano essere ulteriormente ritoccate in termini di ancor maggiore flessibilità». Eppure la concorrenza di corner e parafarmacie è scarsa. «È vero che il decreto Bersani non ha avuto molti effetti da noi ma questo è dovuto anche al fatto che noi abbiamo reagito, abbiamo offerto servizi in più, abbiamo praticato sconti». E con la distribuzione per conto, come va? «Nel maggio scorso abbiamo stipulato un accordo con la Regione, in base al quale distribuiamo tutti i farmaci del Pht tranne un paio di molecole che in passato sono state utilizzate a fini di doping sportivo. Alcune farmacie umbre sono ancora sotto indagine perché pare abbiano distribuito illegalmente tali farmaci. Di conseguenza essi non rientrano, per il momento nella Dpc». È un buon affare per voi? «Dal punto di vista economico è accettabile. È importante però che i farmaci più innovativi, quelli per le patologie più gravi, continuino a passare dalle farmacie. È una questione di aggiornamento professionale ma anche di rapporto diretto



Augusto Luciani, presidente di Federfarma Umbria

con il paziente». Luciani è tra i fondatori di Umbrafarm, cooperativa di distribuzione che fa parte del consorzio Farmacentro. Una realtà che copre, appunto, le Regioni centrali con punte anche al nord e al sud della penisola. «Umbrafarm è una rete di collegamenti tra le nostre farmacie molto importante e non dobbiamo dimenticare Farmafin». Una finanziaria, anch'essa in forma cooperativa, nata nel 1990 con gli stessi presupposti di Umbrafarm, che aveva visto la luce una decina di anni prima. Tempi duri per le farmacie, i rimborsi delle Asl si facevano attendere a lungo e il credito bancario era molto oneroso. Oggi le cose sono cambiate, i rimborsi sono puntuali ma Farmafin continua a svolgere il suo ruolo, offrendo servizi finanziari ai soci. Luciani si dice orgoglioso delle campagne informative condotte negli anni da Federfarma Umbria: «Ne abbiamo appena realizzata una contro il doping, con il patrocinio del Coni, ma ci siamo occupati anche di obesità, di alcol, distribuendo opuscoli ad hoc e giovando sempre del sostegno delle istituzio-

ni». Luciani insiste: «Siamo di fronte a un cambiamento epocale ma i massimi dirigenti della categoria non sembrano percepirlo appieno». Nemmeno i nuovi eletti? «Nemmeno loro. Eppure da alcuni anni a questa parte la redditività delle farmacie è in calo, si ridimensionano i fatturati: meno farmaci costosi, meno Otc e Sop. E invece i costi aumentano; ci viene chiesto di contribuire alla sanità pubblica offrendo nuovi servizi ma tali servizi (vedi il Cup) devono essere adeguatamente remunerati». Luciani ricorda il ruolo delle farmacie nell'opera di diffusione dei generici, molto richiesti nella Regione. «E invece poi partono le indagini dell'Antitrust», commenta amaro, «che insinua ci siano illeciti rapporti tra farmacie e aziende, proprio riguardo ai generici». E se arrivano le multinazionali? «Di certo non mi faserò la testa. Se la situazione rimane com'è tanto meglio ma se la Corte di giustizia dovesse decidere per la liberalizzazione mi adeguerò. L'arrivo dei grandi gruppi offre comunque a noi titolari libertà di scelta: possiamo vendere, e bene, la farmacia; possiamo fare entrare il capitale privato nelle nostre imprese e finanziarne così lo sviluppo; possiamo infine andare avanti come adesso». Ottimista, Luciani, e con le idee chiare anche sul futuro prossimo: «Spero che gli eventuali progetti di riordino del servizio farmaceutico non prescindano da due principi: la difesa della pianta organica e la necessità che i farmaci siano distribuiti dalle farmacie».



Un opuscolo a firma Federfarma Umbria e Coni

Valorizzare la professione



Elisabetta Cascelli, delegato regionale Fofi per l'Umbria

Con la presidente dell'Ordine di Terni, nonché delegata regionale della Fofi, vorremmo affrontare soprattutto questioni deontologiche ma lei ci anticipa e sottolinea che in Umbria la professionalità dei farmacisti - titolari e non - è alta ma forse non adeguatamente riconosciuta. «La capillarità del servizio è davvero elevatissima», conferma Elisabetta Cascelli, «ma un po' di sofferenza tra le rurali c'è, non si può negare». L'accordo per la Distribuzione per conto stipulato con la Regione ha i suoi lati positivi ma penalizza un po' gli esercizi situati nei piccoli Comuni. «Senza contare», aggiunge Cascelli, «che la distribuzione diretta, ufficialmente molto ridotta, in realtà viene praticata da alcune Asl un po' in difficoltà con i bilanci, in modo autonomo. E questo danneggia ulteriormente le piccole farmacie». Il discorso poi cade sulle Utap, le Unità territoriali di assistenza primaria che, sebbene non molto diffuse, molte perplessità stanno suscitando. «Nel ternano non c'è una vera e propria Utap ma uno studio medico associato che molte difficoltà causa a coloro che, soprattutto se

anziani, non hanno più la possibilità di accedere con facilità allo studio del proprio medico di famiglia. E ovviamente il fenomeno coinvolge anche le farmacie più periferiche, riducendone il fatturato». Ma più che ancora sul fattore economico Cascelli si sofferma su determinate implicazioni professionali: «Il farmacista ospedaliero che opera la distribuzione diretta fa un mestiere che non è il suo e, allo stesso tempo, chi lavora in farmacia viene sminuito nelle sue prerogative».

Nega che l'Ordine faccia distinzioni tra titolari e collaboratori e ribadisce che il riconoscimento del ruolo deve spettare a entrambi e che la professionalità del farmacista va sempre più arricchita. Magari attraverso una formazione universitaria che punti ancora di più sulla preparazione a svolgere una funzione sociale così importante.

Anche la novità legislativa riguardante la dispensazione di emergenza va vista con favore proprio perché implica per il farmacista un discorso di responsabilità. Al di là delle incombenze burocratiche cui è soggetto, egli si

misura una volta di più con la propria preparazione e la capacità di decidere su questioni delicate. Altro tema su cui discutere, l'obiezione. «Come presidente di Ordine», ricorda Cascelli, «rappresento anche colleghi cattolici che sentono forte l'esigenza di obiettare. Da parte mia - fermo restando l'obbligo di fornire ai cittadini un servizio pubblico che rispetti la norma di legge - ritengo che anche il farmacista possa esercitare un ruolo primario a livello psicologico, di consulenza». Si riferisce ovviamente alla pillola del giorno dopo: il medico prescrive il farmaco si presume con cognizione di causa, ma perché il farmacista non può intervenire in seconda battuta offrendo ulteriore supporto alla persona che si reca in farmacia per acquistarlo?

Informare, insomma, è fondamentale. Ne hanno consapevolezza alcune farmacie ternane - ci spiega Cascelli - che si sono unite, senza aspettare sollecitazioni dall'alto (sindacato o Ordine, tanto per intenderci), per organizzare una serie di incontri ("Il sabato la farmacia informa") su temi di attualità in materia di sanità pubblica. E il futuro, cosa porterà? «Intanto non condivido l'ottimismo diffuso sul pronunciamento della Corte di giustizia e poi non mi piace vedere le farmacie nei supermercati». Per adesso nei supermercati ci sono le parafarmacie e non crediamo che si torni indietro, da questo punto di vista... «Sì, ma le parafarmacie qui da noi stanno soffrendo».

A dire il vero, più che soffrire, temono il peggio, e non solo in Umbria.

Rapporto farmacie/abitanti in Umbria

(dati Federfarma)

◆ Farmacie private	216
◆ Farmacie pubbliche	50
◆ Popolazione complessiva	558.938
◆ Abitanti per farmacia	3.229